

**IL PROGETTO**

Depositare le osservazioni di **Italia Nostra**, Wwf e Comitati di salvaguardia



**Spiraglio per l'ex Quisisana, mercoledì incontro con «Azzolini Costruzioni»**

C'è speranza di rivedere gli operai in azione al cantiere del teatro-auditorium all'ex «Quisisana»? È una domanda che gli arcensi si sono posti spesso negli ultimi mesi e alla quale, finalmente, potrebbe essere data una risposta. Anche se il condizionale è d'obbligo in questi casi, mercoledì prossimo il sindaco Alessandro Betta avrà un incontro fondamentale in

Municipio sulla questione teatro dove si decideranno le sorti del cantiere e se sussistono le condizioni affinché i lavori possano ripartire. Stando alle ultime indiscrezioni, infatti, la ditta appaltatrice - Azzolini Costruzioni - sarebbe ora in possesso delle certificazioni necessarie per riaprire la partita. Ma solo mercoledì prossimo se ne avrà la certezza asso-

luta e si valuterà il da farsi. Le ultime novità sono state confermate direttamente dal sindaco Betta durante la seduta del civico consesso di lunedì scorso: «Le notizie sembrano essere positive - ha confermato il primo cittadino, sollecitato dal consigliere Andrea Ravagni - ma per precauzione è meglio aspettare mercoledì prossimo». **R.V.**

# «Fermate la nuova Villa San Pietro»

*Ambientalisti in coro: «È fuori dal contesto»*

Quanti dubbi e perplessità sul piano di recupero di Villa S. Pietro. Su questo tema le associazioni ambientaliste - Italia Nostra, WWF Trentino, Comitato per lo sviluppo sostenibile e Comitato tutela dell'oliva - hanno depositato le proprie osservazioni e critiche alla commissione per la pianificazione territoriale della Comunità e al servizio urbanistico e tutela del paesaggio della Provincia. Secondo gli ambientalisti il progetto è da rivedere in toto: «L'esame del piano di recupero per Villa S. Pietro - osservano - induce il fondato timore che l'interesse generale non sia rispettato: la tipologia architettonica, l'altezza, la presenza di

ti il periodo asburgico, e quindi è incompatibile con tipologie edilizie che eliminano ogni riferimento storico e geografico, per inserire un elemento anomalo in un tessuto urbano di tutt'altro carattere».

Inoltre, ci sono forti perplessità anche sul fronte delle altezze delle nuove strutture: «L'altezza del colmo del più alto dei corpi esistenti - osservano - quello che prospetta su via S. Pietro, è di 15,10 metri con altezza a metà falda di 14,40 metri. Tenendo conto della differenza di livello della quota casalinga rispetto al terreno esistente, si può ragionevolmente affermare che i nuovi edifici avrebbero un'altezza superiore di due metri rispetto al più alto dei corpi esistenti. Rispetto agli edifici ubicati in via Galas e in via Pomerio, che costituiscono il più diretto riferimento visivo, i nuovi edifici li sovrasterebbero di 3 o 4 metri». Non sarebbe nemmeno garantita, secondo gli ecologisti, la presenza di una vasta area verde, nonché la riqualificazione della via con la realizzazione di un percorso pedonale alberato: «Il piano di recupero adottato nel 2008, che prevedeva un solo edificio con un bonus energetico di 700 metri cubi, è stato sostituito - non si comprende per quale ragione, dato che l'interesse collettivo ne risulta pregiudicato - con un nuovo piano di recupero che prevede tre corpi di fabbrica e un bonus energetico aumentato a 2086 metri cubi. Se attualmente la superficie a verde alberato è pari a 2541 metri quadrati, in futuro il verde privato di Villa S. Pietro sarà circa 1250 metri quadrati. Pertanto, da indice di copertura a verde pari al 65% si scenderà al 35%. Inoltre - affermano - non risulta praticabile la piantumazione di alberatura di alto fusto nell'aiuola prevista lungo via S. Pietro, in quanto la presenza sovrastante dei balconi sporgenti precluderebbe lo sviluppo di un'alberatura di questo tipo». Le associazioni ambientaliste invitano pertanto la commissione paesaggistica a revocare l'autorizzazione. **R.V.**



Il rendering che anticipa quello che dovrebbe essere l'aspetto del nuovo complesso progettato e che sarà realizzato al posto di Villa San Pietro

«Non è stato rispettato l'interesse generale, quell'opera è un elemento anomalo nel centro storico di Arco»

ampi balconi, le coperture terrazzate rendono inammissibile l'inserimento nel centro storico di Arco degli edifici progettati. Sorgono quindi forti perplessità sull'autorizzazione paesaggistica rilasciata dalla Commissione, che pare non abbia prestato adeguata attenzione al contesto circostante». Una Villa S. Pietro che risulterebbe quindi totalmente fuori contesto: «La commissione visiva - affermano le associazioni ambientaliste - tra i giardini e il fiume Sarca, che sarebbe resa possibile grazie all arretramento del sedime dei nuovi edifici lungo via S. Pietro, in realtà viene in larga parte pregiudicata dalla presenza di balconi aggettanti fino al limite della carreggiata stradale e della struttura metallica di sostegno delle «quinte verdi». Inoltre, il richiamo esplicito alla «città di cura», rimanda senz'altro alle tipologie edilizie caratterizzan-

**IL CASO**

Dopo l'inchiesta «Olivenheim» i consiglieri comunali Ravagni e Todeschi chiedono al sindaco e alla giunta un ripensamento sul futuro dell'immobile

## «Serve chiarezza per l'ex Calvario»



I consiglieri comunali di opposizione Bruno Todeschi e Andrea Ravagni: con la loro interrogazione chiedono che la giunta arcense chiarisca iter e futuro della lottizzazione prevista sull'area ex Calvario

Mentre si attendono gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria che riguarda l'ex Argentina (20 appartamenti sotto sequestro, 10 indagati tra cui il vicesindaco Stefano Bresciani), i consiglieri di opposizione Andrea Ravagni e Bruno Todeschi accendono i riflettori sul futuro del vicino immobile «ex Calvario» chiedendo all'amministrazione comunale una serie di

spiegazioni ed un ripensamento. «La vicenda ex Argentina interessa, però adesso vogliamo porre l'attenzione sull'edificio Calvario di 5.300 metri cubi confinante con l'Olivenheim, il cui piano attuativo scade nel 2017, piano che - scrivono i due consiglieri - prevede che l'edificio su via Calvario possa essere demolito ed in tal caso non più ricostruito;

se mantenuto dovrà tuttavia conservare il carattere storico-architettonico esistente ed essere attrezzato con un portico d'uso pubblico al piano terra, in prosecuzione del marciapiede comunale a bordo strada». «Il minimo che ci si possa aspettare in questo momento è un cambio di "direzione" urbanistica nella gestione del territorio di Arco - incalzano i due consiglieri - un cambio che dovrebbe risultare visibile per l'opinione pubblica. Questo cambio potrebbe concretizzarsi in un approccio diverso alla progettazione dell'imminente "variante 15", ma anche nelle innumerevoli varianti urbanistiche che si presenteranno. Sul destino dell'ex Calvario, scrivono Ravagni e Todeschi dal nostro punto di vista, alla luce soprattutto di quanto successo per l'ex Argentina, è necessario fare chiarezza». I consiglieri chiedono al sindaco Betta se «corrisponde al vero che il privato lottizzante, malgrado la presenza precisa e specifica del vincolo di per-

dità del volume del cosiddetto ex Calvario in caso di demolizione (vincolo specificato nelle norme di attuazione dello specifico piano attuativo), abbia richiesto un parere preventivo per la demolizione del volume con ricostruzione in maniera diversa sul pendio del versante est della proprietà? Nello specifico chiediamo se corrisponda al vero che la Commissione edilizia abbia esaminato la proposta e l'abbia ritenuta meritevole di approfondimento al punto che l'amministrazione comunale ha ritenuto opportuno richiedere un parere agli Uffici urbanistici della Provincia?». I due consiglieri chiedono anche se «corrisponde al vero che il privato lottizzante, che avrebbe potuto chiedere lo spostamento del volume turistico nell'area delle Braille come previsto dalla norma, abbia richiesto solo ora la possibilità di trasferire il volume del campo Calvario (alberghiero e restante parte del residenziale previsto) in altro terreno di sua proprietà ad Arco».